

Agrusti, sulle tradizionali è il momento dei gestori attivi

Anche le gestioni separate, le cosiddette polizze vita tradizionali, sono finite nel cantiere di riforma dell'Ivass. Già nel 2018 l'Istituto ha introdotto una serie di novità per queste polizze per consentire alle compagnie di offrire gestioni separate appetibili anche in un contesto di bassi tassi d'interesse. Perché in questo caso in ballo c'è la polizza vita per definizione, che protegge gli assicurati dalle oscillazioni dei mercati e lo strumento avviato dall'authority è stato quello dello spalma-plusvalenze: un meccanismo che ha consentito alle compagnie di accantonare le plusvalenze nette realizzate all'interno delle gestioni separate facendole confluire in un fondo utili, senza l'obbligo di doverle distribuire anno per anno. «Un intervento che ha consentito alle compagnie di effettuare una gestione più attiva di questi prodotti e di non limitarsi ad acquistare semplicemente titoli governativi», osserva Raffaele Agrusti, ex direttore finanziario di Generali oltre che della Rai e ad di Itas, ora in Propensione, società di intermediazione assicurativa online. Perché le compagnie hanno potuto vendere i titoli per incassare le plusvalenze «e riutilizzare le liquidità per nuovi investimenti», aggiun-

ge il manager che sottolinea come anche nel settore assicurativo le commissioni debbano essere motivate da una gestione attiva da parte della compagnia. L'intervento del 2018 ha però riguardato esclusivamente le nuove polizze, mentre ora la discussione aperta da Ivass con il settore riguarda anche i vecchi prodotti che al momento hanno in pancia plusvalenze complessive di circa 40 miliardi. Eventualmente riconoscendo il diritto di recesso agli assicurati. Riguardo al fondo plusvalenze sarebbe anche utile aprire un dibattito per eventuali ricadute sul fronte Solvency II, replicando in parte quanto fatto dalle compagnie tedesche, aggiunge Agrusti. «In Germania il 50% degli utili accantonati in un'apposita riserva tecnica vengono computati come patrimonio di vigilanza, aumentando il Solvency II delle imprese», spiega il manager, «anche il fondo italiano plusvalenze, già oggi efficiente ai fini del calcolo del margine di solvibilità potrebbe migliorare ulteriormente la sua efficacia a questi fini con opportuni aggiustamenti regolamentari». Questione che dovrebbe essere portata davanti alle autorità europee che proprio in queste settimane stanno affrontando il tema della riforma di Solvency II. (riproduzione riservata)